VERIFICA

IV

Verifica di fine parte IV

Ovidio e Livio · Capitoli 13, 14, 15 e 16

Latino 4 · Parte IV · Ovidio e Livio · versione 1.0
Verifica: Verifica di fine parte IV · pagine 617–624 del volume completo · estratto per lo studio

Istruzioni. Tempo a disposizione: **100 minuti**. Punteggio totale: **100 punti**, indicato per ogni sezione. La verifica riguarda i capitoli 13–16: le opere d'amore, le *Metamorfosi*, i *Fasti* e la poesia dell'esilio di Ovidio, l'*Ab urbe condita* di Livio e la sua terza decade, con i punti di metrica, di lingua e di lessico studiati. Nelle domande a scelta multipla una sola risposta è corretta. Puoi usare il vocabolario solo nella sezione 5.

1 · Storia letteraria (20 punti)

Scegli la risposta corretta (2 punti ciascuna).

1. Nell'8 d.C. Ovidio dovette lasciare Roma per Tomi:
   - **A.** dopo un processo davanti al senato, che lo condannò all'*exilium* e alla confisca dei beni
   - **B.** per un editto personale di Augusto, che lo relegava a Tomi lasciandogli la cittadinanza e i beni
   - **C.** subito dopo la pubblicazione dell'*Ars amatoria*, che fu l'unica causa della condanna
   - **D.** per ordine di Tiberio, che non gli perdonava di aver sostenuto Agrippa Postumo

2. Le *Heroides*:
   - **A.** sono le elegie per Corinna, scritte in prima persona dal poeta innamorato
   - **B.** sono lettere in esametri che gli eroi del mito scrivono alle donne che hanno abbandonato
   - **C.** sono un poema didattico in tre libri che insegna l'arte di farsi amare
   - **D.** comprendono quindici lettere di donne del mito e tre coppie di lettere e risposte (16–21), in distici elegiaci

3. Le *Metamorfosi*:
   - **A.** sono un poema in esametri in quindici libri, che va dal caos al catasterismo di Cesare e all'età di Augusto
   - **B.** sono un poema in distici elegiaci in dodici libri, costruito sul modello dell'*Eneide*
   - **C.** raccontano i miti uno dopo l'altro in ordine alfabetico, senza legami fra un racconto e il successivo
   - **D.** furono pubblicate da Ovidio dopo il suo ritorno da Tomi, nella forma che aveva voluto dare loro

4. I *Fasti*:
   - **A.** sono un calendario in esametri dei dodici mesi, che Ovidio completò a Tomi
   - **B.** sono le elegie scritte a Tomi senza il nome dei destinatari, per non comprometterli
   - **C.** sono un calendario poetico in distici elegiaci, sul modello degli *Aitia* di Callimaco: ne restano sei libri, da gennaio a giugno
   - **D.** sono le lettere dal Mar Nero, ciascuna con il nome dell'amico a cui il poeta chiede aiuto

5. Dei 142 libri dell'*Ab urbe condita*:
   - **A.** restano i libri I–XLV completi, che Livio stesso divise in decadi
   - **B.** ne restano 35 (I–X e XXI–XLV, con lacune nei libri XLI e XLIII); degli altri conosciamo il contenuto soprattutto dalle *periochae*
   - **C.** restano soltanto la prima e la terza decade, cioè venti libri
   - **D.** restano tutti, perché furono ritrovati insieme in un solo codice nell'abbazia di Lorsch

6. L'espressione *Hannibal ad portas* «Annibale alle porte»:
   - **A.** è la battuta con cui Maarbale rimprovera ad Annibale di non marciare su Roma dopo Canne
   - **B.** è il grido dei Romani quando Annibale scese dalle Alpi, secondo il racconto di Livio XXI,35
   - **C.** è il titolo che i grammatici antichi diedero al libro XXVI dell'*Ab urbe condita*
   - **D.** è proverbiale grazie a Cicerone (*Phil.* I,11; *De fin.* IV,22); in Livio le parole *cum Hannibal ad portas esset* riguardano le porte di Nola

Rispondi in 5–6 righe (4 punti ciascuna).

7. In che senso Ovidio fa dell'elegia d'amore un «gioco»? Spiega con due esempi dai testi letti (*Amores* I,1 e I,9, l'*Ars amatoria*) e chiarisci perché le *Heroides* sono state chiamate «suasorie in versi».

8. A che cosa serve la storia secondo Livio? Spiega il programma della *praefatio* (9–10: gli *exempla* e il declino dei costumi) e l'atteggiamento dello storico verso le leggende delle origini, con un esempio dal libro I.

2 · Analisi del testo (20 punti)

Narciso, figlio della ninfa Liriope, ha sedici anni ed è così bello che molti giovani e molte ragazze lo desiderano; ma egli li respinge tutti. L'indovino Tiresia aveva predetto che sarebbe vissuto a lungo «se non avesse conosciuto sé stesso» (*si se non noverit*, III,348). Stanco per la caccia e per il caldo, Narciso si china a bere a una fonte limpida e vede la propria immagine nell'acqua, senza sapere che è la sua. Leggi il passo e la traduzione, poi rispondi alle domande (5 punti ciascuna).

spectat humi positus geminum, sua lumina, sidus
et dignos Baccho, dignos et Apolline crines
inpubesque genas et eburnea colla decusque
oris et in niveo mixtum candore ruborem,
cunctaque miratur, quibus est mirabilis ipse:
se cupit inprudens et, qui probat, ipse probatur,
dumque petit, petitur, pariterque accendit et ardet.
inrita fallaci quotiens dedit oscula fonti,
in mediis quotiens visum captantia collum
bracchia mersit aquis nec se deprendit in illis!
quid videat, nescit; sed quod videt, uritur illo,
atque oculos idem, qui decipit, incitat error.

(Ovidio, *Metamorfosi* III,420–431 · testo d'autore, senza adattamenti; The Latin Library, confrontato con l'ed. Magnus (Perseus))

«Disteso a terra, contempla i suoi occhi, una coppia di stelle, e i capelli degni di Bacco, degni anche di Apollo, e le guance senza barba e il collo d'avorio e la bellezza del volto e il rossore mescolato al candore della neve; e ammira tutto ciò per cui egli stesso è ammirevole. Desidera sé stesso senza saperlo, e chi loda è lui stesso lodato; mentre cerca, è cercato, e insieme accende la fiamma e ne brucia. Quante volte diede baci inutili alla fonte ingannatrice! Quante volte immerse le braccia nell'acqua per afferrare il collo che vedeva, e non riuscì ad afferrarsi! Che cosa veda, non lo sa; ma ciò che vede lo brucia, e lo stesso errore che inganna i suoi occhi li eccita.»

(traduzione della redazione)

9. Dividi il passo in parti e dai a ciascuna un titolo, indicando i versi. Chi parla nei vv. 427–431, e con quale tono?

10. Quale profezia si compie in questi versi, e con quale parola del v. 425 Ovidio la richiama? Collega il passo al tema «amore e identità» delle *Metamorfosi*: che cosa rivelerà la trasformazione di Narciso, e quali parole del testo appartengono al campo dell'inganno?

11. Analizza lo stile dei vv. 424–426 e 430: le coppie di parole della stessa radice (con il passaggio dall'attivo al passivo), la figura che domina i vv. 427–428, il diverso modo dei verbi in *quid videat, nescit; sed quod videt*. Perché, secondo te, Ovidio usa il presente per lo sguardo di Narciso e il perfetto con *quotiens*?

12. Scandisci i vv. 425 e 426, segnando la cesura e le eventuali elisioni.

3 · Lingua (15 punti)

13. Il distico di Ovidio (4 punti). Scandisci il distico, segnando la cesura dell'esametro e quella del pentametro (3 punti). Dove si chiude il senso, e quante sillabe ha l'ultima parola del pentametro? (1 punto)
Otia si tollas, periere Cupidinis arcus,
contemptaeque iacent et sine luce faces (Ovidio, *Remedia amoris* 139–140).

14. La metamorfosi come sequenza (4 punti). Minerva, vinta da Aracne nella gara di tessitura, la punisce. Leggi i versi qui sotto e rispondi: a) quale parola segna l'istante della trasformazione? b) quali parti del corpo cambiano, nell'ordine del testo, e in che cosa? c) in quale tempo sono i verbi dei vv. 139–141 e in quale quelli dei vv. 142–145, e perché? d) che cosa «resta» di Aracne nella nuova forma, e quale parola dell'ultimo verso traduce in latino il suo nome greco? (1 punto ciascuna)

> post ea discedens sucis Hecateidos herbae
> sparsit: et extemplo tristi medicamine tactae
> defluxere comae, cum quis et naris et aures,
> fitque caput minimum; toto quoque corpore parva est:
> in latere exiles digiti pro cruribus haerent,
> cetera venter habet, de quo tamen illa remittit
> stamen et antiquas exercet aranea telas.
>
> (Ovidio, *Metamorfosi* VI,139–145 · testo d'autore, senza adattamenti; The Latin Library, confrontato con l'ed. Magnus (Perseus))

Note: *sucis Hecateidos herbae* «con i succhi dell'erba di Ecate», un'erba magica; *sparsit*: sottinteso «la» (Aracne); *tristi medicamine tactae* «toccate dal filtro funesto»; *defluxere* = *defluxerunt*; *cum quis* = *cum quibus*; *naris* = *nares*; *exiles* «sottili»; *pro cruribus* «al posto delle gambe»; *remittit stamen* «emette il filo»; *aranea* «ragno»; *antiquas … telas* «le tele di un tempo».

15. La costruzione *ab urbe condita* (4 punti). Traduci le espressioni di Livio rendendo il participio con un nome astratto (1 punto ciascuna): a) *quae post captam utique Romam a Gallis celebratior fuit* «(una proposta) che fu discussa ancor più…» (V,24,7; *utique* «certamente»); b) *Cn. Fulvium ob exercitum in Apulia amissum in contionibus vexabat* (XXVI,2,7; *vexo* «attaccare»); c) e d) *et in Italia cum Tarentum amissum damno et dolori, tum arx cum praesidio retenta praeter spem gaudio fuit* (XXVI,37,3; *cum … tum* «se … d'altra parte»; *arx* «la rocca» di Taranto).

16. Il periodo storiografico (3 punti). Nel 221 a.C. Asdrubale, genero di Amilcare e comandante cartaginese in Spagna, viene ucciso. Individua le due proposizioni principali e i loro soggetti; classifica le subordinate (con il grado), i participi e gli ablativi assoluti; traduci il periodo.
barbarus eum quidam palam ob iram interfecti ab eo domini obtruncavit, comprensusque ab circumstantibus haud alio, quam si evasisset, vultu, tormentis quoque cum laceraretur, eo fuit habitu oris, ut superante laetitia dolores ridentis etiam speciem praebuerit (Livio XXI,2,6 · ed. Weissenborn–Müller).
Note: *eum*: Asdrubale; *obtrunco* «trucidare»; *haud alio … vultu* «con un volto non diverso»; *lacero* «straziare»; *habitus oris* «espressione del volto»; *ridentis* «di uno che ride».

4 · Lessico (5 punti)

17. Per ciascuna parola scrivi il significato e un derivato italiano (1 punto ciascuna): a) *cultus, -us*; b) *imago*; c) *monumentum*; d) *perfidia*; e) *discrimen*.

5 · Comprensione e traduzione (30 punti)

Canne, agosto 216 a.C. L'esercito romano è stato accerchiato e distrutto. Il console Lucio Emilio Paolo, ferito da un colpo di fionda all'inizio della battaglia, ha combattuto a piedi con i cavalieri; ora i superstiti si disperdono in fuga. Leggi il passo, rispondi alle domande prima di tradurre (2 punti ciascuna), poi traducilo (24 punti). Puoi usare il vocabolario.

> Cn. Lentulus tribunus militum cum praetervehens equo sedentem in saxo cruore oppletum consulem vidisset, «L. Aemili» inquit, «quem unum insontem culpae cladis hodiernae dei respicere debent, cape hunc equum, dum et tibi virium aliquid superest et comes ego te tollere possum ac protegere. Ne funestam hanc pugnam morte consulis feceris; etiam sine hoc lacrimarum satis luctusque est.» Ad ea consul: «Tu quidem, Cn. Corneli, macte virtute esto; sed cave frustra miserando exiguum tempus e manibus hostium evadendi absumas. Abi, nuntia publice patribus urbem Romanam muniant ac priusquam victor hostis adveniat praesidiis firment; privatim Q. Fabio L. Aemilium praeceptorum eius memorem et vixisse adhuc et mori. Me in hac strage militum meorum patere exspirare […].» Haec eos agentes prius turba fugientium civium, deinde hostes oppressere; consulem ignorantes quis esset obruere telis, Lentulum in tumultu abripuit equus.
>
> (Livio, *Ab urbe condita* XXII,49,6–12 · testo d'autore, con un taglio segnalato […]; ed. Conway–Walters (PerseusDL), confrontata con The Latin Library; integrazioni dell'editore accolte)

Note: *Cn. Lentulus*: Gneo Cornelio Lentulo; *tribunus militum* «tribuno militare»; *praetervehens equo* «passando a cavallo»; *sedentem … oppletum*: participi riferiti a *consulem*; *cruore* «di sangue»; *L. Aemili*: vocativo; *insontem culpae* «innocente della colpa» (*insons* con il genitivo); *cladis hodiernae* «della disfatta di oggi»; *respicio* «guardare con favore»; *dum … superest … possum* «finché ti resta … e io posso»; *virium aliquid* «un po' di forze»; *comes* «come compagno»; *ne … feceris*: congiuntivo perfetto con valore di imperativo negativo; *funestus* «luttuoso»; *lacrimarum … luctus-*

que: genitivi retti da *satis*; *macte virtute esto* «onore al tuo valore», formula di lode; *cave … absumas* «bada di non sprecare»; *frustra miserando* «compiangendomi inutilmente»; *evadendi*: gerundio, «per sfuggire»; *nuntia publice patribus* «annuncia ufficialmente ai senatori»: da *nuntia* dipendono, in discorso indiretto, *muniant*, *firment* e l'infinitiva *L. Aemilium … vixisse … et mori*; *praesidium* «guarnigione»; *privatim* «in privato»; *Q. Fabio*: Quinto Fabio Massimo, che prima della partenza aveva raccomandato a Paolo di non dare battaglia (XXII,39); *praeceptorum eius memorem* «memore dei suoi consigli»; *adhuc* «fino a ora»; *patere*: imperativo di *patior*; *exspiro* «morire»; nel taglio Paolo dice di non voler essere processato di nuovo dopo il consolato né diventare l'accusatore del collega; *haec eos agentes* «mentre essi facevano questi discorsi»; *oppressere* = *oppresserunt*; *obruere* = *obruerunt* «coprirono»; *abripio* «portare via».

18. Dove e in quali condizioni Lentulo trova il console? Che cosa gli propone, e con quali due argomenti?

19. Perché il console rifiuta? Quali due messaggi affida a Lentulo, e per chi?

20. Come finisce la scena per i due personaggi? Perché questo episodio è un *exemplum* nel senso della *praefatio*?

21. Traduci il passo.

6 · Interpretazione (10 punti)

Svolgi **una** delle due tracce in 12–15 righe.

22. A. La poesia più forte del tempo. L'epilogo delle *Metamorfosi* (*Iamque opus exegi*, XV,871–879) risponde all'ode III,30 di Orazio; poco dopo il poeta che si diceva immortale scrive da Tomi i *Tristia*. Spiega che cosa promette Ovidio alla sua opera e che cosa la minaccia, e confronta la sua promessa con la fortuna delle *Metamorfosi* (Dante, *Inferno* XXV,97–99, oppure Bernini, oppure Shakespeare). B. Livio e i suoi lettori. Per Livio la storia è un monumento di *exempla* (*praef.* 10). Spiega come Machiavelli, nei *Discorsi*, riprende questa idea e come la cambia, con almeno due esempi (le azioni degli antichi «più presto ammirate che imitate», i tumulti fra plebe e senato di I,4, Annibale prima di Zama in II,27).

Tabella V4.1 Griglia di valutazione della verifica di fine parte IV.

Sezione	Esercizi	Criteri	Punti
1 · Storia letteraria	1–8	scelta multipla: 2 punti per risposta corretta, 0 se errata o mancante; risposte brevi: 4 punti (contenuto 3, chiarezza 1)	20
2 · Analisi del testo	9–12	5 punti per domanda: comprensione 2, uso del testo e citazioni 2, terminologia 1; metrica: scansione 2 per verso, cesure ed elisione 1	20
3 · Lingua	13–16	distico: scansione 3, chiusa 1; metamorfosi: 1 per risposta; *ab urbe condita*: 1 per espressione; periodo: struttura 1, costruzioni 1, traduzione 1	15
4 · Lessico	17	1 punto per parola (significato e derivato)	5
5 · Comprensione e traduzione	18–21	domande: 2 punti ciascuna; traduzione 24 punti: comprensione del senso 10, strutture morfosintattiche 10, resa italiana 4	30
6 · Interpretazione	22	contenuti e riferimenti ai testi 5, organizzazione 3, correttezza linguistica 2	10
Totale		voto in decimi = punteggio : 10, arrotondato al mezzo voto (sufficienza: 60 punti = 6)	**100**

Soluzioni

Sezione 1 (2 punti per risposta corretta; 4 punti per ciascuna risposta breve).

1. B. Il provvedimento fu un editto personale del principe, non una sentenza di tribunale o del senato (*Tristia* II,131–136); era una *relegatio*: *quippe relegatus, non exul, dicor in illo* (II,137), e il poeta conservò cittadinanza e beni (V,11,15). L'*Ars amatoria* (C) era uscita intorno all'1 a.C., circa otto anni prima, ed era solo una delle «due colpe» (*carmen et error*, II,207); fu Augusto, non Tiberio (D), a relegarlo (cap. 14).

2. D. Le lettere 1–15 sono singole (scrive solo la donna), le 16–21 sono tre coppie di lettere e risposte: Paride ed Elena, Leandro ed Ero, Aconzio e Cidippe; il metro è il distico elegiaco (cap. 13). A descrive gli *Amores*, C l'*Ars amatoria*; B sbaglia il metro e rovescia chi scrive.

3. A. Quindici libri, circa 12.000 esametri, l'unico grande poema di Ovidio in questo metro: dal caos alla trasformazione in stella dell'anima di Cesare (XV,745–851) e all'elogio di Augusto (cap. 14). I racconti seguono un ordine cronologico, legati da cornici e transizioni (C); Ovidio non tornò mai da Tomi e dice di aver bruciato la sua copia del poema, che si salvò perché circolava già fra gli amici (D).

4. C. *tempora cum causis Latium digesta per annum* (*Fasti* I,1): un calendario eziologico in distici sul modello di Callimaco; il libro I fu rivisto in esilio e dedicato a Germanico (cap. 14). B descrive i *Tristia*, D le *Epistulae ex Ponto*.

5. B. Restano 35 libri su 142; i libri XLI–XLV vengono da un solo codice, con lacune soprattutto in XLI e XLIII; per gli altri libri abbiamo le *periochae*, tranne CXXXVI e CXXXVII (capp. 15–16). La divisione sistematica in decadi è attestata solo nella tarda antichità e non è certamente di Livio (A); il codice di Lorsch contiene i libri XLI–XLV (D).

6. D. Cicerone la usa ironicamente nella prima *Filippica* (*Hannibal, credo, erat ad portas*) e nel *De finibus* (*si Hannibal ad portas venisset*); in Livio XXIII,16,1 si tratta di Nola (cap. 16, Errore frequente). La battuta di Maarbale (A) è *vincere scis, Hannibal; victoria uti nescis* (XXII,51,4).

7. Punti attesi: Ovidio arriva ultimo fra gli elegiaci e ne rovescia le regole con ironia. In *Amores* I,1 la *recusatio* è rovesciata: il poeta comincia un poema epico (*Arma … violentaque bella*, che richiama *Arma virumque*), Cupido gli ruba un piede e lo colpisce solo dopo: il genere viene prima dell'amore, e Corinna non c'è. In I,9 la *militia amoris* diventa una dimostrazione punto per punto (*Militat omnis amans*, con l'epanalessi). Nell'*Ars* il poeta si fa *praeceptor amoris* e parodia il poema didattico (le formiche e le api di Virgilio applicate alle signore a teatro). Le *Heroides* sono suasorie in versi: un personaggio famoso, una decisione, un discorso per convincere; Didone argomenta come un'avvocata (l'anafora di *certus es*, lo zeugma *vela fidemque ferent*, *facta fugis, facienda petis*); Seneca il Vecchio ricorda che il giovane Ovidio preferiva proprio le suasorie.

8. Punti attesi: la conoscenza della storia è «salutare e fruttuosa» perché offre *omnis exempli documenta in inlustri posita monumento*, da cui ricavare ciò che si deve imitare e ciò che si deve evitare (*foedum inceptu foedum exitu*, *praef.* 10). La storia ha una direzione: prima la crescita dell'impero, poi il declino dei costumi in tappe (cedono, scivolano, precipitano) fino al presente, in cui *nec vitia nostra nec remedia pati possumus* (9). Sulle leggende delle origini Livio non vuole *nec adfirmare nec refellere* (6): le racconta, ma prende le distanze. Esempio: nella nascita dei gemelli (I,4) scrive *ut opinor*, dubita della paternità di Marte, riferisce la lupa con *tenet fama* e *ferunt* e aggiunge la spiegazione razionale (Larenzia chiamata «lupa» dai pastori).

Sezione 2 (5 punti per domanda).

9. Vv. 420–424 «il ritratto riflesso»: ciò che Narciso vede, dagli occhi al colorito, fino al paradosso del v. 424; vv. 425–426 «amante e amato»: i paradossi di chi ama sé stesso; vv. 427–429 «i tentativi inutili»: i baci e gli abbracci all'acqua, in due esclamazioni; vv. 430–431 «l'errore»: il commento sul suo inganno. Parla sempre il narratore: nei vv. 427–431 interviene con esclamazioni e con una riflessione, con un tono di partecipazione e insieme di ironia (subito dopo, ai vv. 432–436, si rivolgerà a Narciso stesso: *credule*).

10. Si compie la profezia di Tiresia: Narciso vivrà a lungo *si se non noverit*; ora desidera sé stesso *inprudens*, «senza saperlo» (v. 425), cioè senza conoscersi, e quando si riconoscerà ne morirà. La trasformazione in fiore renderà stabile e visibile ciò che egli già era, un giovane chiuso nella contemplazione di sé (cap. 14, «Amore e identità»). Il campo dell'inganno: *inrita*, *fallaci … fonti*, *nec se deprendit*, *quid videat, nescit*, *decipit*, *error*: Narciso ama un'*imago*, un riflesso senza corpo. Si può notare anche che i suoi tratti sono quelli di una statua (*eburnea colla*, il candore e il rossore): ammira sé stesso come un'opera d'arte.

11. Al v. 424 *miratur … mirabilis* (figura etimologica: chi ammira è a sua volta ammirevole); ai vv. 425–426 *probat … probatur* e *petit, petitur*: poliptoti in cui lo stesso verbo passa dall'attivo al passivo, perché Narciso è insieme soggetto e oggetto del suo amore; *accendit et ardet* chiude la serie con due verbi del fuoco (accende e brucia della stessa fiamma). Ai vv. 427–428 domina l'anafora di *quotiens*, in due esclamazioni. Al v. 430 *quid videat* è un'interrogativa indiretta (congiuntivo): non sa che cosa sia l'immagine; *quod videt* è una relativa (indicativo): la cosa vista è reale e lo brucia. Il presente (*spectat, miratur, cupit, uritur*) mette il lettore davanti alla scena, come nelle metamorfosi del cap. 14; il perfetto con *quotiens* (*dedit, mersit*) riassume tentativi già compiuti e ripetuti, tutti falliti.

12. V. 425: sē cŭ-pĭt | īn-prū | dēns ‖ ēt | quī prŏ-băt | īp-sĕ prŏ | bā-tūr = – ∪ ∪ | – – | – ‖ – | – ∪ ∪ | – ∪ ∪ | – ×, cesura pentemimera dopo *inprudens*; *in-* ed *et* sono lunghe per posizione. V. 426, con l'elisione *pariterqu(e) accendit*: dūm-quĕ pĕ | tīt pĕ-tĭ | tūr ‖ pă-rĭ | tēr-quāc | cēn-dĭ-tĕ | tār-dēt = – ∪ ∪ | – ∪ ∪ | – ‖ ∪ ∪ | – – | – ∪ ∪ | – ×, cesura pentemimera dopo *petitur*: la pausa separa i due paradossi del verso.

Sezione 3 (15 punti: 4 + 4 + 4 + 3).

13. Esametro: ō-tĭ-ă | sī tōl | lās ‖ pĕ-rĭ | ē-rĕ Cŭ | pī-dĭ-nĭs | ār-cūs = – ∪ ∪ | – – | – ‖ ∪ ∪ | – ∪ ∪ | – ∪ ∪ | – ×, cesura pentemimera dopo *tollas*. Pentametro: con-temp | tae-quĕ ĭă | cēnt ‖ ēt sĭ-nĕ | lū-cĕ fă | cēs = – – | – ∪ ∪ | – ‖ – ∪ ∪ | – ∪ ∪ | ×, cesura fissa dopo *iacent* (la *i* di *iacent* è consonante); *et* è lunga per posizione. Il senso si chiude alla fine del pentametro: la condizione (*otia si tollas*) ha due conseguenze, una per verso (l'arco spezzato, le fiaccole spente: i due attributi di Cupido); l'ultima parola, *faces*, ha due sillabe, come quasi sempre in Ovidio (cap. 13).

14. a) *extemplo* «subito», con il participio *tactae*: la trasformazione comincia nell'istante in cui il filtro tocca Aracne. b) Cadono i capelli e con essi il naso e le orecchie; la testa diventa piccolissima, e tutto il corpo piccolo; le dita sottili restano attaccate ai fianchi al posto delle gambe; il resto è ventre. c) *sparsit* e *defluxere* sono perfetti: i fatti che danno inizio alla trasformazione; dal v. 142 (*fit, est, haerent, habet, remittit, exercet*) il presente fa vedere la nuova forma e, alla fine, dice ciò che vale ancora oggi: il ragno tesse anche ora (chiusa eziologica). d) Resta l'arte: dal ventre Aracne emette il filo e continua le sue «tele di un tempo»; *aranea* «ragno» è la traduzione latina del greco ἀράχνη, il nome della fanciulla.

15. a) «dopo la presa di Roma da parte dei Galli» (certamente); b) «attaccava Gneo Fulvio nelle assemblee per la perdita dell'esercito in Apulia»; c) «la perdita di Taranto» (*Tarentum amissum*, soggetto di *fuit*, con il doppio dativo *damno et dolori*: «fu motivo di danno e di dolore»); d) «la conservazione della rocca con il suo presidio» (*arx … retenta*, soggetto, con *gaudio fuit*). Traduzione complessiva: «e in Italia, se la perdita di Taranto fu motivo di danno e di dolore, d'altra parte la conservazione della rocca con il suo presidio fu, contro ogni speranza, motivo di gioia».

16. Principali: *barbarus … quidam … obtruncavit* e, coordinata con *-que*, *(comprensus) … eo fuit habitu oris*, con lo stesso soggetto (il barbaro). Subordinate: *quam si evasisset*, comparativa ipotetica di 1° grado (congiuntivo piuccheperfetto: irrealtà nel passato); *cum laceraretur*, *cum* con il congiuntivo imperfetto (1° grado), con valore temporale-concessivo rafforzato da *quoque*; *ut … praebuerit*, consecutiva di 1° grado annunciata da *eo*, al congiuntivo perfetto dopo un tempo storico, come *invenerit* in I,4,6 (cap. 15). Participi: *interfecti* (costruzione *ab urbe condita*: «l'uccisione del padrone»), *comprensus* (participio congiunto), *ridentis* (participio sostantivato); ablativo assoluto: *superante laetitia dolores*. Traduzione: «Un barbaro lo uccise in pubblico, per l'ira per l'uccisione del suo padrone, voluta da Asdrubale; e, catturato dai presenti, con un volto non diverso da quello che avrebbe avuto se fosse riuscito a fuggire, anche quando era straziato dalle torture mantenne un'espressione tale che, poiché la gioia vinceva i dolori, sembrava perfino che ridesse.»

Sezione 4 (5 punti).

17. a) «cura dell'aspetto, eleganza, modo di vivere raffinato» → culto, coltivare (colto, dall'aggettivo *cultus*); b) «immagine, riflesso, apparenza» → immagine, immaginare; c) «ricordo, testimonianza; monumento» (da *moneo*) → monumento, monumentale; d) «slealtà, tradimento della parola data» → perfidia, perfido; e) «momento decisivo, rischio» → discrimine, discriminare.

Sezione 5 (6 punti per le domande, 24 per la traduzione).

18. Lentulo, tribuno militare, passando a cavallo durante la fuga, trova il console seduto su un sasso e coperto di sangue, cioè ferito e senza forze. Gli offre il proprio cavallo. Argomenti: Paolo è il solo innocente della sconfitta, e gli dèi devono proteggerlo; c'è ancora tempo, finché il console ha qualche forza e Lentulo può sollevarlo e difenderlo; e la morte di un console renderebbe la battaglia ancora più luttuosa, quando già il pianto è abbastanza.

19. Il console loda Lentulo (*macte virtute esto*), ma gli dice di non sprecare, compiangendolo, il poco tempo che ha per salvarsi; vuole morire in mezzo alla strage dei suoi soldati. I messaggi: ufficialmente ai senatori, che fortifichino Roma e la presidino prima che arrivi il nemico vincitore; in privato a Quinto Fabio Massimo, che Lucio Emilio è vissuto fino a quel momento e muore ricordando i suoi consigli, cioè di evitare la battaglia.

20. Mentre parlano li travolge prima la folla dei Romani in fuga, poi i nemici: questi uccidono il console a colpi di dardi senza sapere chi sia; Lentulo viene portato via dal suo cavallo nella confusione e si salva. È un *exemplum* da imitare (*praef.* 10): il comandante che non fugge, che fino all'ultimo pensa alla salvezza della città e resta fedele ai consigli ricevuti; e insieme mostra la lealtà del tribuno. La scena dà alla disfatta di Canne un volto umano e un insegnamento morale.

21. «Il tribuno militare Gneo Lentulo, passando a cavallo, vide il console seduto su un sasso, coperto di sangue, e gli disse: "Lucio Emilio, tu che sei il solo innocente della colpa della disfatta di oggi e che gli dèi devono guardare con favore, prendi questo cavallo, finché ti resta ancora un po' di forze e io, come tuo compagno, posso sollevarti e proteggerti. Non rendere luttuosa questa battaglia con la morte di un console: anche senza questo, ci sono abbastanza lacrime e dolore". A queste parole il console rispose: "Onore al tuo valore, Gneo Cornelio; ma bada di non sprecare, compiangendomi inutilmente, il poco tempo che hai per sfuggire dalle mani dei nemici. Va', annuncia ufficialmente ai senatori di fortificare la città di Roma e di presidiarla con guarnigioni prima che arrivi il nemico vincitore; e in privato a Quinto Fabio, che Lucio Emilio è vissuto fino a oggi e muore ricordando i suoi consigli. Lasciami morire qui, in mezzo alla strage dei miei soldati […]". Mentre facevano questi discorsi, li travolse prima la folla dei cittadini in fuga, poi i nemici: questi, non sapendo chi fosse, coprirono di dardi il console; Lentulo, nella confusione, fu portato via dal cavallo.» Criteri (24 punti): comprensione del senso generale (10); strutture (10): il *cum* narrativo con il congiuntivo piuccheperfetto e i participi predicativi retti da *vidisset*, la relativa con *insontem culpae*, *dum* con l'indicativo, il congiuntivo proibitivo *ne … feceris*, *cave* con il congiuntivo, il gerundio

miserando e il genitivo del gerundio *evadendi*, il discorso indiretto retto da *nuntia* (congiuntivi volitivi e infinitiva), *priusquam* con il congiuntivo, l'imperativo *patere*, l'interrogativa indiretta *quis esset*; resa italiana (4).

Sezione 6 (10 punti).

22. Traccia A, punti attesi: nell'epilogo Ovidio dichiara compiuta un'opera che né l'ira di Giove, né il fuoco, né il ferro, né il tempo vorace potranno distruggere; la morte avrà potere solo sul corpo, mentre la «parte migliore» del poeta salirà oltre le stelle, e il suo nome sarà letto ovunque arrivi la potenza di Roma; l'ultima parola è *vivam*. Riprende l'*Exegi monumentum* di Orazio fin dal primo verbo, ma lega la fama ai confini dell'impero. L'«ira di Giove» può alludere, secondo alcuni studiosi, all'ira di Augusto (ipotesi): la relegazione colpì il poeta, non l'opera, che si salvò perché circolava già. La fortuna gli ha dato ragione: Dante lo sfida (*Taccia di Cadmo e d'Aretusa Ovidio*) proprio sulle metamorfosi; Bernini fissa nel marmo l'istante di I,548–552; Shakespeare fa recitare Piramo e Tisbe nel *Sogno di una notte di mezza estate*. Traccia B, punti attesi: Livio fa della storia un repertorio di modelli da imitare o evitare; Machiavelli lamenta che le azioni degli antichi siano «più presto ammirate che imitate» e propone di leggere Livio per agire nella politica del suo tempo. Ma lo legge anche contro Livio: dove Livio loda la concordia ottenuta da Menenio Agrippa, Machiavelli sostiene (I,4) che i tumulti fra plebe e senato fecero Roma libera e potente; e in II,27 fa di Annibale che chiede la pace prima di Zama un esempio di prudenza per i principi e le repubbliche («debbe bastare vincere»), mentre in Livio il discorso è soprattutto una lezione a Scipione sulla fortuna. Valutazione (griglia): contenuti e riferimenti ai testi 5, organizzazione 3, correttezza linguistica 2.